

EF ECONOMIA & FINANZA



**Bcc, appello al governo
"Bisogna rinviare
le regole di Basilea 4"**

«Nell'interesse dello sviluppo di famiglie e imprese e del loro protagonismo nel rilancio, occorre che si concordino con gli altri partner europei quattro interventi sistemici nel negoziato per il Next generation Ue, in particolare è necessario il rinvio del recepimento in Europa delle Regole di Basilea 4». La richiesta al governo arriva dal presidente di Feder-casse Augusto dell'Erba.

A sei anni dal debutto la prima fase della misura Ue è conclusa. Bilancio in chiaroscuro, però il progetto sarà rifinanziato

Garanzia Giovani, boom di tirocini Ma solo uno su tre resta in azienda

IL DOSSIER

NADIA FERRIGO

Garanzia Giovani funziona come un imbuto. Gli iscritti, i presi in carico, e infine c'è chi ha tutte le carte in regola per iniziare un tirocinio. Così da quasi due milioni di giovani e giovanissimi che si sono registrati, si scende a poco più di 500 mila persone che tentano la conquista di un impiego. Ma quanti poi resteranno a lavorare nella stessa azienda? Al Nord, quasi quattro su dieci. Al Sud, quasi due su dieci. Difficile trovare un lavoro, se il lavoro non c'è. Conclusi i primi sei anni della misura - riprogrammata per un finanziaria-

Tra formazione e servizio civile, la missione è abbassare il numero dei Neet

mento complessivo di 2 miliardi e 800 milioni, a disposizione del nostro Paese per il prossimo triennio - è tempo di bilanci. Scorrendo i numeri dell'ultimo rapporto dell'Anpal, anticipato a La Stampa, è possibile farsi un'idea dei risultati di quel che è stato definito "il ponte" tra i cosiddetti Neet (giovani tra i 15 e i 29 anni che hanno smesso sia di studiare che cercare un lavoro) e il mondo del lavoro. Al 30 aprile, si sono registrati al portale dedicato in 1,6 milioni. Tra chi non si è presentato al primo colloquio o non aveva i requisiti ne sono rimasti un 1,2 milioni. «presi in carico» da Centri per l'impiego (76,5%) e Agenzie



I risultati del programma sono stati migliori al Nord con picchi del 35% di stage trasformati in lavoro

1,6
I milioni di ragazzi che si sono registrati al portale lanciato ormai sei anni fa

897 mila
Gli interventi erogati con il programma: la maggior parte sono tirocini

per il lavoro (23,5%).

In 6 anni sono stati erogati 897 mila interventi di politica attiva, così suddivisi: 507.707 tirocini, 136.242 interventi di formazione, 12.331 impiegati nel servizio civile, 6.166 avviato verso percorsi di auto-imprenditorialità, 1.410 con un contratto di apprendistato, gli altri suddivisi tra servizi di accompagnamento al lavoro (25.577), mobilità professionale (157) e misure di incentivi occupazionali (207.480). La misura andata per la maggiore è dunque il tirocinio, ma di queste esperienze poche si sono poi trasformate in posti

di lavoro nella stessa azienda. Nel Nord si riscontrano valori tra il 30 e il 35%, doppiando il Sud che invece si ferma al 18,5%. Le aziende che più si sono servite dei tirocini, sono per la gran parte nelle attività commerciali (il 17,40% del totale per 72.762 posti), seguono addetti alla segreteria e macchine da ufficio (15,49%, 64.756 posti) e nella ristorazione (12,72%, 53.204 posti). Per la maggior parte sono state arruolate donne, che sembrerebbero quindi aver maggiormente beneficiato della misura. Ma la situazione si inverte a tirocinio concluso, andando a scovare i

settori con le percentuali più alte di trasformazione da stage a contratto: primeggiano gli operai, specializzati e non.

Buon livello di istruzione, maschio e residente al Nord: ecco l'identikit di chi ha trovato un lavoro con Garanzia Giovani. L'Italia vanta un doppio record europeo, in negativo: siamo i primi nella classifica degli scoraggiati e gli ultimi in quella degli occupati. Con il Covid, la disoccupazione aumenterà in tutte le fasce d'età, i giovani in particolare: secondo uno studio dell'Ilo uno su 6 ha già smesso di lavorare subito dopo o durante il lockdown.

Che cosa dice della nostra Garanzia Giovani l'Unione europea? Il programma è definito «promettente» nel rapporto annuale redatto dalla Com-

Bruxelles definisce "promettente" i risultati ottenuti dagli italiani

missione con una buona profilazione degli iscritti e una moltitudine di programmi dedicati su più livelli. «L'Italia fa progressi nelle politiche del lavoro, ma mancano ancora i risultati. Serve tempo». E sottolinea un altro aspetto: se dopo 6 mesi l'intervento di politica attiva messo in atto il 60% dei giovani si trova in una situazione «positiva» di occupazione, i numeri si dimezzano se si va a vedere cosa succede 12 o 18 mesi dopo. Vuol dire che finiti gli incentivi, finite le misure offerte, solo su 10 restano nel mercato del lavoro «ufficiale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TREDOMANDEA

PAOLA NICASTRO
DIRETTORE GENERALE DI ANPAL

**"Dati positivi
E il lavoro
non è l'unico
obiettivo"**



1 Paola Nicastro, direttore generale di Anpal, quanti hanno trovato un lavoro con Garanzia Giovani?

«Occorre precisare che "il lavoro" è solo uno degli esiti possibili del programma. La Raccomandazione europea considera un esito positivo anche solo la riattivazione del giovane, cioè il suo rientro in percorsi di formazione. Degli oltre 686 mila destinatari di un intervento di politica attiva, il 55% risulta occupato e "alle dipendenze". È un dato positivo, che non tiene conto di chi si è messo in proprio».

2 A trovare lavoro sono stati più gli uomini delle donne. Perché?

«Il divario occupazionale di genere è diminuito dal 2005, ma nel 2019 il tasso di occupazione degli uomini era ancora di 11,7 punti percentuali più alto di quello delle donne. Purtroppo è un dato strutturale: Garanzia Giovani non si discosta dal contesto del nostro Paese».

3 Proseguirà?
«Certamente. Ha aiutato oltre 24 milioni di giovani in Europa e ha favorito le riforme strutturali e l'innovazione, rafforzando i servizi per l'impiego. Per "costruire un ponte verso il lavoro della prossima generazione", come indicato dal Consiglio, si potrebbero usare le risorse del Recovery Fund, in particolare il ReactEU». N.FER. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un calo medio da oltre 1200 euro l'anno. Confcommercio: sparite oltre 20 mila imprese

Il Coronavirus affossa i redditi delle famiglie Fuga dai nuovi negozi: aperture giù del 40%

IL CASO

CLAUDIA LUISE
TORINO

In un Paese che ha visto schiantare il suo potere d'acquisto, la prima conseguenza è che non aprono nuove attività commerciali. Fino a giugno, infatti, l'effetto di riduzione del tessuto commerciale è stato aneste-

tizzato, perché se è vero che una percentuale vicina al 20% di serrande è rimasta abbassata, non c'è stata ancora la cessazione delle attività al registro imprese delle Camere di Commercio. «Il fattore preponderante non è la mortalità ma il deficit di natalità - spiega il direttore del centro studi di Confcommercio, Mariano Bella - perché provocherà effetti a lungo termi-

ne. Questo è l'aspetto più grave perché la generazione di occupazione dipende proprio dalle nuove attività. Invece nel terzo trimestre 2020, rispetto al 2019, sono stati aperti il 40% di negozi in meno». Si parla di 20319 imprese del commercio mai nate confrontando il primo semestre del 2020 (sono state 51.094) con lo stesso arco temporale del 2019 (erano

state 71.413). Questo provoca un effetto a lungo termine oltre che sull'occupazione anche sul mercato immobiliare. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, dopo un piccolo negativo del 2013 quando le compravendite di immobili per il settore commerciale in Italia erano state poco più di 21 mila, c'è stata una netta ripresa che ha portato nel 2019 a chiudere 31.435 con-

tratti. La stima per il 2020 è di un nuovo brusco crollo. Solo la rete TecnoCasa, ad esempio, ha 4807 locali commerciali in affitto e 4880 in vendita. «Per vedere gli effetti della mortalità dovremo aspettare l'ultimo trimestre dell'anno quando ci aspettiamo un numero altissimo di cessazioni», spiega ancora Bella che stima un crollo dei consumi intorno all'11%, ovvero 116 miliardi che sono scomparsi dai fatturati delle imprese. Un circolo vizioso difficile da interrompere. L'Ufficio economico Confesercenti, sulla base di elaborazioni condotte su dati Istat, Svimez e Swg, calcola infatti che ogni famiglia quest'anno perderà 1257 euro, per un totale di 32 miliardi di euro di reddito bruciati rispet-

to al 2019. Il calo dei redditi coinvolge tutto il territorio nazionale, ma con forza diversa.

A registrare le perdite più consistenti sono le famiglie dell'Emilia-Romagna, che in media lasciano sul campo 2.202 euro di reddito, il 6,4% del totale annuale. Più resiliente, invece, la Puglia, che vede la perdita di reddito ridursi al -1,8%, per un rosso di -488 euro a famiglia. Un problema in particolare per il mercato interno, visto che gli italiani hanno risposto alla riduzione dei redditi incrementando la prudenza. La spesa, infatti, nel solo semestre trascorso a partire dal lockdown, è scesa mediamente di -2.304 euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA